

# La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo, 1772-1820<sup>1</sup>

di MAREK INGLOT S.J.  
Pontificia Università Gregoriana

La soppressione della Compagnia di Gesù, decretata da Clemente XIV tramite il breve *Dominus ac Redemptor* (21 luglio 1773), ebbe luogo in tutto il mondo, fuorché nell'Impero Russo governato allora dall'Imperatrice Caterina II la Grande (nei domini di Federico II di Prussia la soppressione fu effettuata nel 1776 e nel 1780). Nello Stato russo, infatti, il decreto pontificio non fu mai canonicamente promulgato. In questo modo i religiosi che si trovavano lì continuarono la loro vita nella maniera propria della Compagnia di Gesù, secondo le Costituzioni e le regole dell'ordine. Vissero da gesuiti in condizioni straordinarie, nel periodo che va dal 1773 al 1814 – anno in cui la Compagnia fu canonicamente restaurata in tutto il mondo per opera di Pio VII (bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, 7 agosto 1814). Questa parte dell'ordine è conosciuta comunemente come “La Compagnia della Russia Bianca”.

Le vicende della Compagnia di Gesù nell'Impero russo negli anni 1772-1820 si svolsero sotto tre Imperatori. I gesuiti accolti da Caterina II (1762-1796), allora al culmine della sua fortuna, s'inserivano bene nei piani della sua politica scolastica. Coi grandi favori ottenuti presso lo zar Paolo I (1796-1801), che li considerava politicamente utili, non solo dal punto di vista religioso, ma importanti come sostegno della reazione e della difesa degli antichi valori, rafforzarono la loro posizione nell'Impero. Da Alessandro I (1801-1825) furono – dopo un primo periodo di benevolenza – espulsi dagli Stati degli zar.

## 1. Dalla prima spartizione dello stato polacco all'approvazione tacita di Pio VI dei gesuiti della Russia Bianca (1772-1776)

I gesuiti si ritrovarono in Russia in seguito alla prima spartizione dello Stato polacco, avvenuta nel 1772. Infatti, nell'estate del 1772 tre potenze europee – Austria, Prussia e

<sup>1</sup> Il presente articolo è una rielaborazione di quanto è contenuto nel mio libro: *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia* (“Miscellanea Historiae Pontificiae”, 63), Roma 1997. Vogliamo qui segnalare anche il libro più recente sull'argomento di S. PAVONE, *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820* (“Identità e alterità nell'Europa Moderna – Ricerche e documenti di storia della cultura”, 3), Napoli 2008.

Russia – conclusero a San Pietroburgo la prima spartizione del Regno Polacco. Sotto il dominio russo passarono i territori orientali della Polonia, la regione chiamata “Russia Bianca”, oggi corrispondente più o meno al territorio della Bielorussia: in totale 92 000 chilometri quadrati con circa 1 300 000 abitanti, dei quali circa 900 000 erano cattolici di entrambi i riti (latino e greco-cattolico)<sup>2</sup>. L’Imperatrice Caterina II, nella sua politica d’integrazione dei nuovi sudditi, esigette da tutti il giuramento di fedeltà. Per trattenere il maggior numero possibile di popolazione e guadagnarsi soprattutto la nobiltà e il clero, furono emanati proclami che permettevano la libertà religiosa. Già il 16 settembre 1772 fu reso noto un proclama con cui l’Imperatrice prometteva agli abitanti della Russia Bianca “la perfetta e l’illimitata libertà dell’esercizio pubblico delle pratiche religiose”<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la situazione dei cattolici di rito latino, pochi mesi dopo l’annessione dei suddetti territori, il 14/25 dicembre 1772<sup>4</sup>, Caterina – senza consultare il papa – emanò un ordine (*ukaz*) che definiva lo stato giuridico dei cattolici romani nella Russia Bianca e in tutto l’Impero. Sottraendo i fedeli all’autorità dei vescovi residenti in Polonia, la zarina annunciò la costituzione di un vescovato latino a parte per tutto lo Stato russo, volendo col tempo elevarlo al livello di arcivescovato e metropoli. Il 22 novembre/3 dicembre 1773 l’Imperatrice scelse la città di Mohilev nella Russia Bianca quale sede del nuovo vescovato ed elesse Stanisław Jan Siestrzeńcewicz Bohusz primo vescovo della sede di Mohilev<sup>5</sup>. Il 12/23 maggio 1774, con uno speciale diploma, fu creato il vescovato latino per tutta la Russia Bianca e fu nominato – dalla stessa Caterina II – primo titolare della nuova diocesi proprio Stanisław Siestrzeńcewicz. L’atto della Sovrana era, evidentemente, in netto contrasto con le leggi della Chiesa cattolica e con i diritti del papa.

Al momento della prima spartizione della Polonia, nel 1772, sul territorio della Russia Bianca la Compagnia possedeva 18 domicili: 3 collegi (Połock, Witebsk, Orsza), due

<sup>2</sup> Fino al 1772 i cattolici presenti in Russia erano circa 10 000 ed erano di nazionalità straniera. Essi avevano curato la costruzione di alcune chiese e cappelle e goduto di una posizione relativamente privilegiata rispetto ad altre confessioni straniere.

<sup>3</sup> M. LORET, *Kościół katolicki a Katarzyna II. 1772-1784*, Kraków-Warszawa 1910, p. 20-21.

<sup>4</sup> Le date sono secondo il calendario giuliano (vecchio stile – v. s.) in vigore nell’Impero Russo e quello gregoriano (nuovo stile – n. s.). Quanto alla differenza fra il vecchio e il nuovo stile, essa era di 10 giorni dal 5 ottobre 1582 al 28 febbraio 1700; di giorni 11 dal 1° marzo 1700 al 28 febbraio 1800; di 12 giorni dal 1° marzo 1800 al 28 febbraio 1900.

<sup>5</sup> Stanisław Siestrzeńcewicz (1731-1826), eletto nell’aprile 1773 da Clemente XIV vescovo titolare di Mallo e destinato ad essere ausiliare del vescovo di Vilnius, fu consacrato il 3 ottobre dello stesso anno. Ottenne le facoltà canoniche per i fedeli della diocesi di Vilnius passati nel 1772 sotto il dominio russo. Nominato da Caterina II vescovo della Russia Bianca, ottenne tali facoltà e giurisdizione anche da altri vescovi (di Livonia e di Smoleńsk) i cui territori erano passati all’Impero russo. Il nunzio di Varsavia Giuseppe Garampi gli conferì le facoltà necessarie per tutti gli altri cattolici sparsi nell’intero territorio dell’Impero. Attuando l’intento del 1772, dieci anni più tardi – il 17/28 gennaio 1782 – l’Imperatrice costituì, e questo di propria autorità, a Mohilev la sede arcivescovile ed elevò Stanisław Siestrzeńcewicz alla dignità di primo arcivescovo metropolitano. Egli fu pastore dei cattolici nell’Impero Russo per circa 60 anni. La monografia più completa e oggettiva su S. Siestrzeńcewicz è quella di A.A. BRUMANIS, *Aux origines de la hiérarchie latin en Russie. Mgr Stanislas Siestrzencewicz-Bohusz, premier archevêque-métropolitain de Mohilev (1731-1826)*, Louvain 1968. Vedi anche M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell’Impero Russo*, passim.

residenze e tre case di missione appartenenti alla provincia religiosa di Masovia, oltre che il collegio di Dyneburg con nove stazioni missionarie facenti parte della provincia della Lituania. Il più grande e il più importante era il collegio di Połock. Nemmeno un anno dopo, il 21 luglio 1773, il papa Clemente XIV decretava la soppressione canonica della Compagnia di Gesù.

Per intervento della zarina Caterina II i gesuiti della Russia Bianca non condivisero la sorte dei confratelli in tutto il mondo (23.000 circa). Il papa, nel decretare la soppressione dell'ordine ignaziano, stabilì anche il modo di procedere alla sua attuazione canonica: il decreto pontificio entrava in vigore dal momento in cui l'ordinario del luogo o un suo delegato ne dava lettura di fronte ad ogni singola comunità. Nessun atto del genere ebbe luogo nell'Impero Russo. Un precedente *ukaz* di Caterina II, che vietava di proclamare nel suo Stato qualsiasi disposizione pontificia, rese impossibile anche la promulgazione e l'attuazione del breve che sopprimeva la Compagnia di Gesù<sup>6</sup>. In questo modo i gesuiti rimasero sul posto, continuando la loro vita religiosa e l'attività apostolica. La zarina garantì loro la sopravvivenza e, nel periodo successivo, con una protezione straordinaria, anche un ulteriore sviluppo e addirittura l'espansione oltre i confini dell'Impero Russo. Così nacque una provincia eccezionale e particolare in tutta la storia della Compagnia di Gesù. Essa ebbe il compito storico di assicurare la continuità dell'ordine tra quello prima del 1773 e quello restaurato nel 1814.

La notizia della soppressione della Compagnia, eseguita nella Polonia territorialmente ridotta dalla prima spartizione nel mese di novembre 1773, causò una situazione di insicurezza e turbamento fra i gesuiti della Russia Bianca. Pur conoscendo la condizione che per la validità canonica di quest'atto pontificio era necessaria una promulgazione ufficiale, la stragrande maggioranza dei religiosi voleva sottomettersi immediatamente al breve. Tutti volevano obbedire al papa e rimettersi alla sua volontà. Tuttavia il superiore di questo gruppo, Stanisław Czerniewicz, voleva evitare la dispersione spontanea ed immediata dei religiosi per il solo fatto dell'esistenza del decreto di soppressione. Molti comunque, soprattutto giovani, abbandonarono l'ordine. Due questioni soprattutto provocarono discussioni e inquietudini in seno all'ordine. Perché non lasciare scegliere a ciascuno di rimanere nella Compagnia o di uscirne? Che autorità aveva il padre Czerniewicz e sino a che punto essa si estendeva agli altri gesuiti? Per risolvere tali questioni Czerniewicz convocò una consulta che decise di rimanere nello *status quo ante* per il fatto che il breve non era stato ufficialmente promulgato. Quindi non era lecito, cioè senza colpa, lasciare l'ordine. Era dovere dei gesuiti rimanere come prima. Per quanto riguarda

<sup>6</sup> Il non permettere di promulgare un decreto pontificio nei suoi stati per Caterina II – in questo caso il breve di abolizione della Compagnia di Gesù – non era una cosa nuova. La prassi del cosiddetto *exequatur* non costituiva un'eccezione nella politica delle corti reali verso il papato. L'adottavano anche i sovrani cattolici, limitando in questo modo la libertà di azione del Pontefice. Nell'Istruzione della Segreteria di Stato per il nunzio di Varsavia, G.A. Archetti, nominato legato apostolico alla corte di San Pietroburgo, si menzionava il fatto che anche in Russia veniva tollerato quel "grande abuso" così come lo si tollerava altrove. Cfr. M.-J. ROUËT DE JOURNAL, *Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques*, vol. I, *Nonciature d'Archetti 1783-1784*, Città del Vaticano 1952, pp. 39-40.

la proposta di Czerniewicz di lasciare il governo ad un altro gesuita, essa non fu accettata né dai religiosi stessi, né dall'ordinario del luogo, il vescovo Stanisław Siestrzeńcewicz.

Stanisław Czerniewicz è un personaggio eccezionale, che si distingue fra i gesuiti della Russia Bianca. Nacque il 15 agosto 1728 a Szlamowo, vicino a Kaunas (Lituania). Nella Compagnia di Gesù entrò il 16 agosto 1743 e dopo tredici anni di studio e formazione religiosa fu ordinato sacerdote a Vilnius. Negli anni 1759-1768 si trovò a Roma come segretario dell'assistente della Polonia, padre Karol Korycki<sup>7</sup>. Ritornato in Polonia fu per due anni archivista della provincia di Masovia. Il 12 agosto del 1769 il generale Lorenzo Ricci lo nominò rettore del collegio di Połock. Era un uomo di fervida attività e di raccoglimento intimo. Possedeva una capacità di lavoro del tutto singolare e alla rapidità dell'iniziativa sapeva unire una saggia moderazione. Tutta la sua azione fu provvidenziale per l'ordine: a lui in primo luogo i gesuiti devono la loro sopravvivenza nella Russia Bianca (veniva chiamato "il salvatore della Compagnia"). Morì il 7/18 luglio 1785 a Stajki (Witebsk) nella Russia Bianca.

Anche altri vescovi ordinari, nelle cui competenze c'era la promulgazione canonica del breve, comandarono ai gesuiti delle loro diocesi di mantenersi nello *status quo ante* fino all'intimazione di nuovi ordini. Da questi vescovi, tuttavia, i gesuiti non ricevettero più alcuna lettera, né disposizione. I religiosi ritennero questo ordine così esplicito da rimanere nelle loro case almeno nel primo periodo, considerandolo un argomento per difendere la legittimità della loro esistenza. Si sentivano costretti ad obbedire all'autorità competente, ufficialmente incaricata dal papa, e in dovere, quindi, di continuare la vita di prima osservando fedelmente lo *status quo* fino ad allora mantenuto. Un'intimazione ufficiale, secondo quanto prescritto da Clemente XIV stesso, non fu mai messa in atto nelle sedi gesuitiche della Russia Bianca. Ciò è fondamentale per valutare la situazione di diritto dei gesuiti nell'Impero Russo.

La posizione del padre Czerniewicz e di tutti gli altri gesuiti rimasti nella Russia Bianca non fu determinata dal fatto che non volessero adempiere la volontà del pontefice. Al contrario: l'avrebbero voluta attuare subito, e non soltanto perché avevano dubbi intorno alla legittimità della loro esistenza. Fino all'esplicita imposizione di Caterina di non tornare più sulla questione della soppressione, il padre Czerniewicz s'impegnò in vari modi allo scopo di ottenere il permesso del governo russo per effettuare la soppressione voluta da Clemente XIV. Dopo un tentativo – in vari modi e varie volte – non riuscito da parte sua per ottenere il permesso dalle autorità russe di effettuare la soppressione dell'ordine e dopo aver ricevuto, quindi, una promessa riguardo al futuro nell'Impero, nel marzo del 1774 Czerniewicz visitò tutte le case. Conscio della ferma decisione di Caterina e della sua protezione, intraprese sforzi per il consolidamento della vita religiosa nelle case di cui era responsabile. Durante la visita riuscì ad assicurare

<sup>7</sup> Le note biografiche di tutti i gesuiti della Russia Bianca nominati nel presente saggio si trovano in: *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, a cura di CH.E. O'NEILL - J.M. DOMÍNGUEZ, I-IV, Roma-Madrid 2001 e/o *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, a cura di L. GRZEBIEŃ, Kraków 1996.



la continuità delle opere apostoliche in tutte le comunità, ma non fece alcun tentativo per aprire il noviziato, non fece riprendere gli studi di filosofia e di teologia, non concesse il rinnovamento dei voti agli scolastici e l'emissione degli ultimi voti ai padri, e non nominò nemmeno dei nuovi rettori.

E così fu fino al 1776, anno in cui la situazione numerica dell'ordine divenne critica. Il padre Czerniewicz cominciò ad accettare nell'ordine i gesuiti delle province madri (di Lituania e di Masovia) che lo chiedevano. E questo lo fece in seguito alle parole del cardinale Giovan Battista Rezzonico che – in qualità di Segretario dei Memoriali – rispondeva ad una supplica di Czerniewicz del 15 ottobre 1775 indirizzata al nuovo papa Pio VI. Il gesuita supplicava il Pontefice affinché ricevesse un segno della sua volontà per quanto riguardava la futura permanenza dei gesuiti nella Russia Bianca. Se la risposta del cardinale Segretario (del 13 gennaio 1776) non si può interpretare come un'approvazione, essa in ogni caso non contiene nessuna condanna per i gesuiti di Russia. Difatti essi la considerarono come una tacita approvazione. Il fatto di ammettere nella Compagnia gli ex-gesuiti non bastava ad assicurare la continuità dell'insegnamento e delle altre attività apostoliche. Unico rimedio rimaneva l'apertura del noviziato. Ciò implicava però un cambiamento dello *status quo*.

## 2. La riorganizzazione della provincia gesuitica della Russia Bianca (1776-1783)

Tre anni dopo la soppressione i gesuiti della Russia Bianca, costretti dalla volontà dell'Imperatrice (espressa ufficialmente nei diversi ordini) a persistere nel loro Istituto e rassicurati riguardo al futuro della Compagnia, godendo della tacita approvazione di Pio VI, cominciarono ad organizzare la vita della provincia. Quest'opera di riorganizzazione fu necessaria per poter affrontare la nuova situazione e le sopravvenute esigenze. Il primo passo per rimediare alle difficoltà di personale fu l'ammissione agli ordini sacri dei religiosi che terminavano gli studi di teologia. Le prime ordinazioni ebbero luogo il 16 novembre 1776; 20 giovani gesuiti furono ordinati sacerdoti. Il passo seguente fu l'apertura di un noviziato, il 2 febbraio del 1780. Diverse difficoltà, causate soprattutto dalla scarsità di posti nelle case, costrinsero i gesuiti a fare una scelta e accettare soltanto otto giovani "dotati delle migliori predisposizioni e provenienti dai più alti casati". Il passo definitivo, in quest'opera di riorganizzazione della provincia, fu la Congregazione Generale radunatasi a Połock: essa si tenne dall'11 al 18 ottobre 1782. I partecipanti, tutti i professi degli anni 1744-1773, furono 30. Si tennero 6 sessioni. Il 17 ottobre la Congregazione elesse il vicario generale a vita (*Vicarium Generalem perpetuum cum plena potestate Praepositi Generalis*), il padre Stanisław Czerniewicz. Gli elettori aggiunsero che con la clausola "a vita" s'intendeva che il potere del vicario generale sarebbe durato *donec, restituta Universa Societate, Praepositus Generalis eligeretur*.

Nella vita e nella storia della Compagnia di Gesù nell'Impero Russo la Prima Congregazione di Połock costituì una vera svolta. Essa prese posizione riguardo alla legitti-

mità dell'esistenza stessa dell'ordine e stabilì l'identità della Compagnia. Decise, quindi, di proseguire nel mantenimento della vita religiosa e della struttura tradizionale dell'ordine, e fece dei passi per consolidarlo. Con l'elezione di un vicario generale e la nomina di un provinciale l'ordine prese da allora la sua forma consueta.

Con la prima Congregazione Generale di Połock finì per i gesuiti della Russia Bianca il periodo di insicurezza e iniziò il processo di ristabilimento all'interno della provincia (sotto la giurisdizione del provinciale) e del governo centrale dell'ordine con a capo il vicario generale. Il provinciale dirigeva i religiosi e le opere della provincia. Il vicario generale prima, e, dal 1801, il generale, risolveva le cause di natura religiosa, teneva le relazioni col monarca, col governo imperiale e con le autorità ecclesiastiche, decideva dell'apertura delle nuove case e delle missioni, regolava le questioni dell'ordine fuori dall'Impero Russo e il rinnovamento della professione di ex-gesuiti.

Così riorganizzati, nel 1783 – dieci anni dopo la firma del breve di soppressione – i gesuiti della Russia Bianca vennero confermati nella loro esistenza dal successore di Clemente XIV, il papa Pio VI. Quest'atto di fondamentale importanza avvenne nel corso di un'udienza accordata all'inviato dell'Imperatrice Caterina II, l'ex-gesuita Jan Beniślawski, il 12 marzo 1783. Invece il 7 marzo 1801 Pio VII confermò formalmente i gesuiti di Russia (breve *Catholicae fidei*). L'atto del papa costituì l'approvazione canonica dello stato dei gesuiti in Russia, e non l'approvazione di un nuovo ordine. Da questo momento il vicario generale diventò preposito generale (generale) dell'ordine – ma solo in Russia.

Vi furono 5 vicari generali (dal 1801 – generali) tra il 1782 e il 1820 nell'Impero Russo: Stanisław Czerniewicz (1782-1785), Gabriel Lenkiewicz (1785-1798), Franciszek Kareu (1799-1802), Gabriel Gruber (1802-1805) e Tadeusz Brzozowski (1805-1820, dal 1814 generale della Compagnia ricostituita in tutto il mondo). La sede del generale si trovava a Połock, e negli anni che vanno dal 1802 al 1815 nella capitale dell'Impero, San Pietroburgo.

### **3. Dal ristabilimento della provincia gesuitica della Russia Bianca (1798-1801) al ristabilimento della Compagnia di Gesù (1804-1814)**

Come si è detto poc'anzi, l'approvazione e la conferma ufficiale della Compagnia di Gesù nell'Impero Russo i gesuiti l'ottennero dal papa Pio VII, il 7 marzo 1801 tramite il breve *Catholicae fidei*.

Questo atto pontificio costituì il risultato di un'azione diretta dai gesuiti “russi”, che mirava ad ottenere il riconoscimento ufficiale del loro stato da parte della Santa Sede. Nel 1800 – l'anno dell'elezione di Pio VII – essi godevano già, come si è visto sopra, dell'approvazione pontificia della loro esistenza in Russia, pronunciata da Pio VI nel 1783 *vivae vocis oraculo*, davanti a Jan Beniślawski. Il passo successivo fu compiuto quindici anni più tardi, nel 1798. Questa volta fu il nunzio di San Pietroburgo Lorenzo

Litta insieme al segretario dell'anziano Pontefice, l'ex-gesuita Giuseppe Marotti, ad impegnarsi per ottenere la "dichiarazione pontificia" in favore dei gesuiti nell'Impero Russo<sup>8</sup>. In questa occasione Pio VI espresse il suo pensiero favorevole, e il 2 marzo 1799 diede il via a una dichiarazione ufficiale in favore dei gesuiti in Russia, autorizzando il nunzio a compiere i passi necessari per ottenere la richiesta della Corte imperiale e dei vescovi, per legittimare l'esistenza dei gesuiti in Russia. Verso la fine della sua vita Pio VI passò, quindi, dalla cauta e timida approvazione (del 1783) al desiderio reale di rifondazione della Compagnia, e si era pronunciato per l'approvazione dell'ordine esistente in Russia. Egli era pronto a concederla – sebbene dietro richiesta della Corte imperiale. Purtroppo i negoziati per la "dichiarazione pontificia" felicemente avviati furono presto sospesi. Il nunzio cadde in disgrazia e fu costretto ad abbandonare la Russia (maggio 1799); pochi mesi più tardi, nella notte tra il 28 e il 29 agosto 1799, morì il Pontefice, prigioniero a Valence<sup>9</sup>.

La questione del ristabilimento dei gesuiti in Russia fu allora portata avanti dai gesuiti stessi; fu il p. Gabriel Gruber a prendere l'iniziativa nelle sue mani. E questa volta l'impresa fu coronata dal successo.

Gabriel Gruber è la figura più interessante e la personalità più cospicua che la Compagnia ebbe durante i quasi cinquant'anni della sua permanenza in Russia. Era di nazionalità slovena, ed entrò nella Compagnia di Gesù a Vienna, nel 1755. Durante gli studi acquistò una vasta erudizione. Prima del 1773 fu professore di meccanica e idraulica a Ljubljana, lavorando al tempo stesso alla regolazione del fiume Sava; dopo la soppressione fu impegnato come fisico della Corte di Giuseppe II nelle costruzioni navali a Trieste. Nel 1784 andò nella Russia Bianca, e fu mandato a Połock – centro scientifico ed educativo dell'ordine. Ampliò la base scientifica del collegio e sviluppò le scienze esatte, ottenendo la stima di Caterina II e Paolo I. Assunse incarichi nel governo della Compagnia di Gesù, fino ad essere eletto – il 10/22 ottobre 1802 – generale dell'ordine, e in quanto tale ottenne una posizione solida, anzi – intangibile – nell'Impero, e, quindi, riuscì ad avere un'approvazione pontificia ufficiale. Morì per una disgrazia il 26 marzo/7 aprile 1805 a San Pietroburgo<sup>10</sup>.

Nel febbraio 1799 Gruber fu inviato a San Pietroburgo, per regolare presso la Corte imperiale, la questione dei rapporti della Compagnia con l'arcivescovo Sierstrzeńciewicz. Ottenuta, malgrado non pochi impedimenti posti dal metropolita, l'udienza imperiale, ricevette da Paolo I rassicurazioni per la permanenza dell'ordine in Russia e l'intangibilità dell'Istituto. La scelta per questa delicata missione non era stata accidentale. Il gesuita, approfittando della notorietà che la sua eloquenza e il suo insegnamento gli avevano dato, e della sua fama diffusasi fra i grandi dell'Impero, aveva cominciato ad essere il

<sup>8</sup> La relativa corrispondenza fra Litta e Marotti si trova nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV), Polonia, 344-V.

<sup>9</sup> Cfr. M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo*, pp. 136-149.

<sup>10</sup> Cfr. M. INGLOT, *Pater Gabriel Gruber (1740-1805): Student der Tyrnauer Universität, der Generaloberer der Gesellschaft Jesu wurde*, in *Die Tyrnauer Universität der Geschichte*, a cura di A. HOLOŠOVÁ UND KOLLEKTIV, Kraków-Trnava 2012, pp. 256-277.

portavoce del suo ordine presso il sovrano. Godeva di un prestigio considerevole nella società della capitale ed esercitava un'influenza determinante sull'Imperatore stesso, con cui riuscì a stabilire un rapporto diretto e seppe conquistarsene l'amicizia, fino ad avere l'accesso libero nelle stanze del sovrano.

Godendo di questo particolare favore Gruber riuscì facilmente a convincere lo zar ad impegnarsi per l'approvazione ufficiale della Compagnia in Russia. Il gesuita, approfittando della posizione che aveva presso l'Imperatore, si adoperò attivamente e abilmente per gli interessi dell'ordine affinché lo zar scrivesse una lettera al papa in favore del ristabilimento della Compagnia. Gruber incontrò l'Imperatore nel giugno del 1799. Ricevette, un'altra volta, l'assicurazione dell'inviolabilità dell'Istituto; lo zar accolse con benevolenza anche la proposta di una lettera al papa, chiedendo un memoriale in proposito. Il sovrano stesso era ben consapevole della necessità dell'approvazione pontificia per attirare in Russia gli ex-gesuiti sparsi in Europa e desiderosi di rientrare nell'ordine: e questo non fu senza importanza in vista dei progetti del monarca riguardanti il sistema dell'educazione nei suoi Stati, che egli voleva affidare ai gesuiti. Pertanto l'11/23 agosto 1800, Paolo I scrisse una lettera personale al Pontefice con cui chiedeva il riconoscimento dell'esistenza della Compagnia nel suo Impero:

Mon Très Saint Père!

Le Révérend Père Gruber, préposé des Religieux de la Société de Jésus, établis dans mes Etats<sup>11</sup>, m'ayant transmis le désir des membres de cette Société d'être reconnus par Votre Sainteté, j'ai cru ne pas devoir me refuser à réclamer pour cet Ordre, auquel je porte un intérêt particulier, le sanctionnement formel de Votre Sainteté, espérant que je n'aurai pas fait par cette instance une démarche inutile.

Je suis avec respect

De Votre Sainteté

Le bien affectionné ami

Paul I

Gatchina, 11 août 1800<sup>12</sup>.

Il nuovo Pontefice, Pio VII, era ben disposto verso l'estinta Compagnia di Gesù e verso la sua restaurazione. Neppure un mese dopo il ritorno a Roma, il papa si rivolse (il 28 luglio 1800) al re di Spagna Carlo IV chiedendo il suo consenso per il progetto di restaurazione dell'ordine ignaziano in tutto il mondo. La risposta negativa del re costrinse il pontefice a limitarsi all'approvazione canonica dei gesuiti in Russia<sup>13</sup>.

Il 7 marzo 1801, aderendo alla domanda di Paolo I e alla supplica del vicario generale Franciszek Kareu che, a nome dei gesuiti, chiedeva che "la Santità Vostra voglia degnarsi accordare un Breve Apostolico, il quale (...) approvi visibilmente la loro canonica

<sup>11</sup> G. Gruber era allora rettore del Collegio della Compagnia a San Pietroburgo; vicario generale, quindi il superiore di tutti i gesuiti dell'Impero Russo, fu il p. F. Kareu.

<sup>12</sup> «Coppia Litterarum Imperatoris Rossiarum Pauli Primi ad Summum Pontificem Pium VII pro Confirmatione Societatis in Alba Russia». Copia nell'ASV, Nunz. Pol. 344-V, un'altra copia nell'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI), Russia 1004, VI-1.

<sup>13</sup> Le lettere relative in M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo*, pp. 288-292.



esistenza in Russia”<sup>14</sup>, Pio VI emanò il breve *Catholicae fidei*, con cui approvò e confermò ufficialmente l’ordine dei gesuiti in Russia. Il breve fu indirizzato al “Diletto Figlio Francesco Kareu, presbitero e superiore della Congregazione della Compagnia di Gesù nell’Impero Russo”. L’espressione, del tutto insolita, aveva i suoi motivi, che vedremo spiegati dal card. Consalvi, ma che – comunque – non cambiava la realtà. Per riguardo a Clemente XIV si badò (ciò si capisce) ad evitare ogni termine che includesse il riconoscimento di gesuiti esistenti prima di allora in Russia come tali. Nel breve il papa sottolineò l’opera svolta dai gesuiti in favore della religione cattolica nell’Impero Russo e l’importanza di conservare nella sua forma originaria la Compagnia a beneficio dei cattolici dello Stato russo degli zar. Dando, quindi, valore alla raccomandazione e alla domanda dell’Imperatore, il Pontefice concesse ciò che era stato domandato, cioè il permesso di riunire in un solo corpo tutti coloro che erano già gesuiti e dimoravano lì e quelli che vi sarebbero giunti. Come superiore della Compagnia fu nominato dal pontefice il p. F. Kareu; fu prescritta loro l’osservanza della primitiva regola di Sant’Ignazio, confermata da Paolo III. Infine Pio VII concesse alla Compagnia di Russia ampie facoltà di erigere collegi, di educare la gioventù e istruirla nella religione e nelle scienze, e di amministrare i sacramenti col consenso degli ordinari.

Con questo atto Pio VII confermò formalmente i gesuiti dell’Impero Russo, come si espresse egli stesso, nella lettera allo zar, del 9 marzo:

«L’intérêt qu’Elle prend à la demande qui Nous a été faite de donner par Notre autorité l’existence canonique à la Société de Jésus dans l’Empire de Votre Majesté est pour Nous un motif bien puissant qui Nous engage à y condescendre. Nous ne doutons pas, qu’une pareille démarche ne conduise directement à l’avantage de la Religion Catholique dans son Empire, à la culture et à l’éducation des sujets qui la professent, de même qu’à l’extirpation de ces maximes dépravées contre la Religion, l’autorité souveraine et la société. Toutes ces considérations qui sont propres de Notre Ministère Apostolique Nous font concourir aux sages vûes de Votre Majesté Impériale, et Nous avons le plaisir de Lui envoyer le Bref, par lequel nous venons de donner Notre sanction formelle à l’existence des Jésuites dans l’Empire de Votre Majesté»<sup>15</sup>.

L’atto di Pio VII costituì l’approvazione canonica dello stato dei gesuiti in Russia, e non l’approvazione di un nuovo ordine. Da questo momento il vicario generale diventò preposito generale dell’ordine – ma solo in Russia. In quell’anno i gesuiti nell’Impero Russo erano 244 (107 sacerdoti, 81 scolastici, 56 fratelli coadiutori)<sup>16</sup>. L’ordine era presente anche fuori dalla Russia Bianca: dieci gesuiti operavano a San Pietroburgo e due (Luigi Panizzoni e Bernardino Scordialò) in Italia. Il breve venne mandato ai gesuiti di Połock solo un anno dopo, il 9/21 settembre 1802, ma soltanto privatamente, perché lo

<sup>14</sup> F. Kareu a Pio VII, 31 luglio 1800. ASV, Nunz. Pol. 344-V (Copia); ed. M.-J. ROUËT DE JOURNAL, *Nonciatures de Russie d’après les documents authentiques. Intérim de Benvenuti 1799-1803*, Città del Vaticano 1957, pp. 92-93.

<sup>15</sup> Pio VII a Paolo I, 9 marzo 1801. ARSI, Russia 1004, VI-10 (Copia).

<sup>16</sup> *Catalogus Personarum et Officiorum Societatis Jesu in Alba Russia ex Anno 1801 in Annum 1802*, Polociae [1801].

zar Alessandro I non ritenne necessaria la sua promulgazione giuridica, dato che in Russia i gesuiti non erano mai stati soppressi.

Il *Catholicae fidei* ebbe due conseguenze nel decennio successivo alla sua emanazione: un'ondata di petizioni per ottenere l'affiliazione alla Compagnia in Russia si riversò su Połock da parte di singoli o di gruppi di ex-gesuiti provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti e un grande impeto di entusiasmo missionario percorse i gesuiti in Russia. Con questo movimento bidirezionale, rivolto all'interno e all'esterno, la Compagnia dell'Impero Russo dava e riceveva nello stesso tempo.

In questo modo si stava preparando il ristabilimento della Compagnia di Gesù da parte del papa Pio VII prima nel Regno delle Due Sicilie (Napoli), con il breve *Per alias* del 1804, e infine in tutto il mondo. La bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* del 7 agosto 1814 stabilì che le concessioni e le facoltà date unicamente ai gesuiti dell'Impero Russo e – dopo – del Regno delle Due Sicilie – venissero estese a tutto lo Stato Ecclesiastico così come a tutti gli altri stati e domini. Si tratta, quindi, di un'estensione progressiva, non di un ristabilimento giunto dall'alto; e in questo appare la funzione capitale che ebbe la Compagnia della Russia Bianca per il ristabilimento universale della Compagnia.

#### 4. L'attività dei gesuiti nell'Impero Russo (1801-1820)

Gli anni che vanno dal 1801 al 1815 furono il periodo fiorente della Compagnia di Gesù nell'Impero Russo. La benevolenza di Paolo I e di Alessandro I e il breve *Catholicae fidei* di Pio VII le assicurarono una presenza salda e sicura. L'ordine sviluppò la sua attività scolastica e pastorale: sorsero nuovi collegi (il più famoso fu il collegio fondato a San Pietroburgo) e missioni in tutto il territorio del dominio degli zar. I gesuiti dell'Impero Russo contribuirono alla progressiva rinascita dell'ordine ignaziano in diverse parti del mondo, e fra di essi il personaggio più importante fu Gabriel Gruber, il cui ruolo è inestimabile. Si posero in questo modo alle origini della cosiddetta "Nuova Compagnia", ovvero dell'ordine di Sant'Ignazio canonicamente restaurato nel 1814.

L'importanza maggiore fu data dai gesuiti della Russia Bianca all'attività scolastica e all'insegnamento, tanto più che questa fu – per l'Imperatrice Caterina II – la ragione principale della conservazione dell'ordine di Sant'Ignazio nei suoi stati.

L'istituzione centrale in quest'apostolato fu il collegio di Połock. Nell'anno accademico 1772-1773 il collegio gestiva scuole medie superiori e teneva corsi di filosofia e teologia per i giovani gesuiti. Il suo massimo splendore si ebbe negli anni ottanta del Settecento ed è legato alla persona del padre Gabriel Gruber. Nella Russia Bianca, dal 1784, Gruber fu professore di architettura e agronomia e organizzò un articolato complesso di servizi didattici, tra cui un museo, un laboratorio, un gabinetto di storia e scienze naturali, un gabinetto di fisica, una galleria di pittura. Inoltre, il collegio possedeva raccolte di medaglie e di pietre preziose e un laboratorio di strumenti meccanici, alcuni dei quali furono utilizzati per l'Ermitage imperiale di San Pietroburgo.

Nel 1812, con un *ukaz* imperiale di Alessandro I, il collegio di Połock fu elevato al grado di Accademia. L'inaugurazione solenne di questo ateneo, unita alla promozione

di cinque nuovi dottori in teologia, ebbe luogo il 7 dicembre del 1813. L'Accademia di Połock aveva tre facoltà: di Teologia, di Filosofia e Scienze Esatte, di Lingue e Lettere. Aveva il diritto di conferire il titolo di dottore in teologia, in diritto canonico e in diritto civile. Al primo anno furono iscritti 84 studenti, il corpo docente contava 25 professori. Il programma di studi, assecondando la volontà del governo, favoriva palesemente le scienze esatte, e quindi la Facoltà di Filosofia e Scienze Esatte. Prima della chiusura, nel 1820, tutte le scuole di Połock contavano in totale circa 700 studenti e 39 professori. Nella sua breve storia, l'Accademia promosse oltre 100 dottori.

Il secondo importante centro educativo fu il collegio di San Pietroburgo. Chiamati lì dallo zar Paolo I, nel dicembre del 1800, i gesuiti arrivarono sul Neva ed assunsero il servizio pastorale presso la chiesa parrocchiale di Santa Caterina. Predicavano e catechizzavano in quattro lingue per quattro gruppi di fedeli (polacchi, francesi, tedeschi e italiani), che formavano la comunità cattolica della capitale russa. Di anno in anno si fecero notare sempre di più negli ambienti di San Pietroburgo, e la loro influenza raggiunse anche i russi ortodossi, perfino quelli appartenenti alle sfere più alte della società.

Il 13 febbraio 1801 aprì i battenti il collegio, che dopo tre mesi di attività contava circa 30 alunni. All'inizio dell'anno scolastico 1801-1802 erano ormai più di 100; negli anni seguenti il loro numero crebbe fino a circa 200. Il ciclo degli studi durava 6 anni e spaziava dai principi di russo e di latino fino alla filosofia e alla teologia. Il collegio, frequentato in un primo momento dai figli dei cattolici che non si potevano permettere un istitutore privato, in poco tempo acquisì una tale importanza che nemmeno due anni dopo fu aperto un convitto per gli alunni delle famiglie nobili; nel 1806 il convitto fu trasformato in collegio dei nobili (*Collegium Nobilium*). Il numero degli alunni oscillava sempre tra i 60 e i 70 giovani provenienti dai ceti più elevati della società russa. Nel vasto programma si dedicava molto spazio alle lingue moderne; si prestava, inoltre, una grande cura all'educazione religiosa: i giovani ortodossi partecipavano alle funzioni religiose nella loro chiesa e seguivano lezioni di religione impartite da un *pope*.

Oltre a questi due grandi centri scolastici i gesuiti dirigevano nell'Impero Russo altri sette collegi. Gli antichi collegi di Dyneburg, Orsza e Witebsk continuarono la loro attività. Nel 1799 su domanda del vescovo della Russia Bianca Stanisław Sierżeniewicz furono elevate al grado di collegio le residenze di Mohylew e Mścisław. Nel 1811 sorse il collegio di Romanów e nel 1817 quello di Użwałd. Nel programma d'insegnamento si favorivano le scienze esatte e in tutti i collegi s'introdusse l'insegnamento delle lingue moderne, soprattutto del francese e del tedesco. La lingua d'insegnamento era il latino, e dal 1802 il russo. Presso ogni collegio esistevano i convitti dei nobili; nel 1805 vi abitavano circa 220 convittori. Le scuole inferiori erano attive solo in alcuni di essi. Complessivamente, nel 1796 (l'anno della morte di Caterina II) nelle scuole dei gesuiti studiavano gratuitamente 726 allievi, e nel 1815 circa duemila.

Dopo l'espulsione dall'Impero Russo numerosi gesuiti, laureati all'Accademia di Polock, si trasferirono nei centri didattici di tutta l'Europa. Formatisi in un ambiente internazionale, tra professori e compagni di studio provenienti da vari paesi, vissuti in un clima di multi nazionalità, erano ben preparati ad operare in Europa. Molti di essi diventarono, in diversi paesi, titolari di cattedre o promotori di nuove scuole o centri di

ricerca. Operarono anche fuori dai confini dell'Europa, contribuendo a organizzare l'istruzione superiore negli Stati Uniti (padre Giovanni Grassi è chiamato "secondo fondatore di Georgetown") e nel Medio-Oriente (padre Maksymilian Rytto diede vita alla scuola che sarebbe divenuta più tardi l'Università di Saint Joseph a Beirut).

Particolare importanza fu data dai gesuiti della Russia Bianca anche alle missioni. Dal 1803 in poi essi crearono sei nuovi importanti centri di missione nel sud e nell'est dell'Impero Russo, per i cattolici di varie nazioni. Aprirono infatti missioni a Saratov sul Volga per i coloni tedeschi (1803), a Odessa sul Mar Nero per gli immigrati tedeschi e italiani (1804), ad Astrahan sul Mar Caspio per armeni, polacchi, tedeschi, francesi e olandesi (1805), a Mozdok nel Caucaso per i fedeli di varie nazionalità (1806). Nel 1811 fu inaugurata la missione a Irkutsk in Siberia, per i cattolici polacchi ivi esiliati; un'altra missione siberiana fu creata nel 1815 a Tomsk. Nell'anno 1820 nell'attività missionaria (includere le missioni popolari) erano impegnati 72 gesuiti, fra sacerdoti e fratelli coadiutori. Essi lavoravano in condizioni sociali e geografiche differenti, occupandosi di gente proveniente da varie popolazioni, diverse per cultura. Benché la loro azione fosse limitata in pratica dal divieto assoluto imposto di ottenere conversioni dalla confessione ortodossa, e l'attività fra i cattolici fosse ostacolata da diversi fattori (dispersione dei fedeli in vastissimi territori, difficili condizioni di vita, il rigido clima russo), tuttavia il loro operare fu molto significativo ed efficace. Anche se breve, esso dimostrò le più genuine caratteristiche della Compagnia e lasciò tracce profonde fra la popolazione – soprattutto di origine tedesca – a cui era diretta quest'azione. Percorrendo i vasti territori dell'Impero, i Gesuiti – anche se pochi – dimostrarono il grande zelo missionario e la loro non ordinaria capacità di adattarsi ad altre culture e diverse condizioni sociali, economiche, climatiche, etc. Seppero affrontare con prontezza e sacrificio straordinario le nuove sfide, inclusa la missione in Cina, con quella capacità che aveva permesso loro, sin dalle origini, di svolgere la loro missione in tutte le parti del mondo e in tutte le circostanze.

Il ricordo dei gesuiti rimase vivo nelle generazioni successive dei coloni tedeschi, e questo soprattutto in quelle del Volga, appartenenti alla missione di Saratov; lo testimonia Mons. Joseph Werth, gesuita, il primo (dal 1991) vescovo di Novosibirsk (dal 2002 diocesi di Trasfigurazione), le cui origini familiari risalgono a quei cattolici tedeschi stabilitisi lungo il Volga nella seconda metà del Settecento.

## 5. L'espulsione dei gesuiti della Russia Bianca (1815-1820)

L'attività dei gesuiti sotto il governo della Russia ortodossa, protrattasi per più di quarant'anni, dimostra la capacità dell'ordine di adattarsi alle differenti condizioni sociali e politiche. Due cose soprattutto volevano: mantenere la Compagnia di Gesù e assicurare la cura pastorale ed intellettuale dei cattolici rimasti dopo le spartizioni della Polonia sotto il dominio e l'influsso della Russia ortodossa. Proseguendo con perseveranza e determinazione, raggiunsero entrambi gli obiettivi.

Con la fedeltà al proprio Istituto e alla Chiesa cattolica i gesuiti attirarono su di loro l'ostilità del potere laico e della Chiesa ortodossa. Ai tempi dello zar Alessandro I si fece



avanti l'illuminismo e il misticismo russo, e più tardi la Società Biblica Russa – entrambi ostili rispetto ai gesuiti. Lo stesso per la massoneria russa. Crescevano i movimenti contrari ai contatti con l'Occidente e agli influssi della Chiesa cattolica. La restaurazione della Compagnia di Gesù nel 1814 in tutto il mondo porgeva agli avversari un nuovo motivo di ostilità: essa toglieva al governo russo la possibilità di controllare l'ordine (la sede del generale si doveva infatti trovare a Roma). Tutto questo provocò dapprima una risposta negativa alla prima domanda del generale Brzozowski di trasferirsi a Roma, in seguito l'espulsione dei gesuiti: prima da San Pietroburgo (20 dicembre 1815), più tardi, il 25 marzo 1820, da tutto l'Impero Russo.

Il motivo ufficiale dell'espulsione dalla capitale dell'Impero degli zar fu l'accusa di aver provocato la conversione al cattolicesimo di alcuni giovani dell'alta nobiltà e di alcune grandi dame delle più importanti famiglie russe. La causa immediata di questo provvedimento imperiale fu la decisione di uno dei nipoti del ministro dei Culti, il principe Aleksander Golitsyn – allievo del collegio della Compagnia a San Pietroburgo – di abbracciare il cattolicesimo. Con l'espulsione da San Pietroburgo la sorte dei gesuiti nell'Impero era decisa; la cacciata dal Paese era solo questione di tempo. Per rispetto al generale Brzozowski, vecchio e ammalato, Alessandro I ritardò la firma del decreto. Poco dopo la morte del generale, avvenuta il 5 febbraio 1820, il 25 marzo lo zar firmò un *ukaz* con cui decretava l'espulsione dei gesuiti dalle frontiere del suo Impero.

## Conclusione

La Compagnia di Gesù sopravvisse nell'Impero Russo con le sue regole, le sue Costituzioni e il suo Istituto intatto. Essa esisteva lì come prima del 1773, svolgendo la sua tradizionale attività. La legittimità di questa sopravvivenza deriva principalmente dalla non-promulgazione del breve di soppressione di Clemente XIV, che le corti borboniche cercarono e ottennero allo scopo di abolire quest'ordine. Ma non solo: secondariamente essa si appoggia su una serie di atti pontifici, i quali prima tollerarono, poi, quindi, approvarono e alla fine confermarono ufficialmente e solennemente questa sopravvivenza.